

33° CONVEGNO NAZIONALE Caritas diocesane

Non conformatevi a questo mondo

(Rm 12,2)

Per un discernimento comunitario



Torino, Centro Congressi Lingotto 22-25 giugno 2009

tavola rotonda

L'OPERA DELL'EDUCAZIONE

DOMENICO RICCA

PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE SCS/CNOS
(SERVIZI CIVILI E SOCIALI / CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE)

L'OPERA DELL'EDUCAZIONE

Partiamo dalla provocazione del Papa

Siamo qui riuniti¹, infatti, perché ci muove... la percezione cioè di quella che abbiamo chiamato "una grande emergenza educativa". Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile: perciò non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a comprendere quale sia, veramente, la missione loro affidata.

Si parla perciò di una grande "emergenza educativa"², confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.

Come dire: viene spontaneo incolpare le nuove generazioni

Una lettura dell'Educazione a partire dalla mia esperienza al Ferrante da quasi 30 anni con tanta voglia:

- di capire, sui ragazzi e ragazze che ho incontrato in carcere, ma anche fuori, nei dibattiti, negli incontri, nel ministero pastorale della parrocchia
 - di capire di me con loro
 - sugli adulti e loro.
 - sulla società civile e loro
 - sulla Chiesa e loro (*una pratica religiosa, residuale e tradizionale*)
 - con tanta voglia anche di ricerca, di studio, di approfondimento (*anche le cose che qui dirò sono frutto di confronto con altri, ma anche di studio*)
- Sempre di più convinto che IL CARCERE!!! È un mondo, che troppe volte rischia di essere ancora un mondo a parte. Perché

“sul carcere viene scaricata tutta una serie di compiti che in una società giusta e ordinata dovrebbero essere affrontati con altri strumenti e trovando altre risposte. Il carcere funziona come ultimo livello istituzionale, come tragica discarica finale dove vengono fatti precipitare problemi che nessun altro vuole o può risolvere.³”

¹ BENEDETTO XVI, udienza per la presentazione e consegna alla diocesi di Roma della "Lettera sul compito urgente dell'educazione" Piazza San Pietro Sabato, 23 febbraio 2008

² Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione dal Vaticano, 21 gennaio 2008

³ Gian Carlo CASELLI, *Se il carcere diventa l'ultima spiaggia*, La Repubblica 28 febbraio 2000

Un carcere comunque dove si toccano con mano i diversi livelli di povertà:

- da quelle antiche cui purtroppo ci siamo già troppo assuefatti, ma ancora esistono qua e là in alcune famiglie.
- a quelle nuove: le povertà invisibili senza tutela e senza diritti, in cerca di relazioni più che di cose materiali.
- Il disagio degli adulti che non sono mai abbastanza pronti e preparati
 - Sono qui a testimoniare, da salesiano e da educatore la mia vicinanza con i giovani, ma anche e a volte soprattutto con gli adulti, perché ho cercato anche di essere attento alla disperazione dei genitori alle loro domande insistenti: dove abbiamo sbagliato? Ragazzi in relazione con gli adulti.
- Convinto che a livello educativo occorre creare circoli virtuosi
- Vorrei che si comprendesse che l'attenzione all'educazione è anche per questi ragazzi meno garantiti, quell'educazione che è:

“aiutare ciascuno a diventare pienamente persona attraverso l'emergere della coscienza, lo sviluppo dell'intelligenza, la comprensione del proprio destino. Attorno a questo nodo si raccolgono i problemi e si scontrano le diverse concezioni dell'educazione”(Chavez 2008)

Emergenza educativa che si è fatta più visibile, per la frammentarietà, mucillaggine, liquidità

Sono cambiati tanti concetti: **solido, spazio, tempo, il pudore, progetto, limite, attrezzarsi per il futuro, ecc.**

Sono subentrati nuovi modi di leggere la propria storia, la propria vita: **liquidità, frammentarietà, presentismo, esposizione del proprio corpo, il rischio e il desiderio, il just in time delle cose e delle persone...**

“Siamo di fronte a una “una vera e propria “poltiglia valoriale e comportamentale” sempre più accettata dal corpo sociale, che porta ad una generale deregulation dei comportamenti: la trasgressione non scandalizza più e ci si trova di fronte ad un “casting personale di massa”. È la fotografia scattata dal Censis ai giovani fra i 18 e i 30 anni in una ricerca presentata questa mattina a Roma. Un numero sempre maggiore di questi giovani pensano che avere successo nella vita significa soprattutto realizzare le proprie aspirazioni (37,9%) ed essere se stessi (25,4%), e che il modello vincente che la società propone è quello di diventare ricchi e famosi (31,3%)”⁴.

È vero viviamo in un tempo di maggior vulnerabilità⁵

- I meccanismi sociali ed economici che in passato hanno garantito una distribuzione accettabile delle ricompense sociali denunciano gravi difficoltà di funzionamento.
- Inoltre, significativi mutamenti interessano anche le forme della convivenza e dell'organizzazione domestica, che determinano un indebolimento della famiglia nella sua funzione fondamentale di tutela dei soggetti più vulnerabili: bambini, anziani o

⁴ CENSIS, *Giovani la trasgressione che non scandalizza*, Redattore Sociale 16 giugno 2009

⁵ Giambattista GIANGRECO, *Appunti Incontro Cappellani Roma*, 21 Novembre 2007

persone che per motivi di salute propri o altrui non sono nelle condizioni di poter lavorare.

- Il nuovo Rapporto Caritas-Zancan 2008⁶ individua due fasce di popolazione maggiormente in difficoltà: le persone non autosufficienti e le famiglie con figli.
- **Nel nostro Paese risulta povero il 30,2% delle famiglie con 3 o più figli, e il 48,9% di queste famiglie vive nel Mezzogiorno** (al 2006, ultimi dati disponibili). **Si tratta di percentuali molto elevate: avere più figli in Italia comporta un maggiore rischio di povertà**, con una penalizzazione non solo per i genitori che si assumono questa responsabilità ma soprattutto per i figli, costretti a una crescita con meno opportunità.
- Una **vulnerabilità sociale generata dalla precarietà nella fruizione delle risorse fondamentali** (lavoro e benefici del sistema di welfare) e/o dalla fragilità del tessuto relazionale (famiglia e reti amicali).
- **In tale prospettiva, la disuguaglianza non riguarda la distribuzione dei mezzi, quanto le differenze nelle capacità.**
- Ciò che la caratterizza non è soltanto il deficit di risorse, ma l'esposizione, oltre una soglia critica, a processi di disarticolazione sociale che mettono a rischio l'organizzazione della vita quotidiana. **Si tratta di una condizione definibile di «sofferenza senza disagio».**

Uno sguardo ai ragazzi di oggi, agli adolescenti, con la consapevolezza di situazioni di ambivalenza.

- *Perché bisogna stare attenti, come osserva qualcuno⁷, “alla denigrazione massiccia che subiscono questi ragazzi che invece sì, io tendo ad apprezzare.*
- Quando sono dentro una relazione con un adulto abbastanza competente, sono molto etici, s'impegnano sul piano della narrazione di sé, mostrano una grande capacità di ricognizione della loro mente.
- A dispetto delle apparenze, sono affettivi: ad esempio, la loro vita di coppia è molto più evoluta di quella degli adolescenti di un tempo, hanno un livello di autonomia reciproca elevato, non coltivano eccessivamente il sentimento della gelosia, magari hanno smarrito il senso della grande passione amorosa, onirica, a vantaggio però di una certa pacatezza e stabilità.
- Soprattutto hanno introdotto una pariteticità reale tra maschile e femminile che senz'altro avrà una ricaduta sui loro rapporti più maturi, sulla genitorialità futura, sulla vita familiare e nei rapporti con i figli... A me non sembra poco”.

⁶ CARITAS ITALIANA – FONDAZIONE ZANCAN, *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su Povertà ed esclusione in Italia*, Il Mulino Bologna 2008

⁷ Intervista a Gustavo PIETROPOLLI CHARMET, *Non sparate, sui nuovi, adolescenti*, La Repubblica 08-11-08

In questo contesto la situazione giovanile, oltre le normali ambivalenze, presenza alcuni tratti culturali tipici⁸

- Emerge dalle ricerche **un profilo identitario** che appare ricco di sfumature contrastanti,
- **Presentismo, relativismo valoriale, reversibilità della scelta** - i tratti culturali che più di altri hanno caratterizzato il mondo giovanile odierno - non sembrano disgiunti da un fenomeno interessante che riguarda la crescita di **una generalizzata soddisfazione per la propria condizione esistenziale**.
 - “Per i giovani italiani fra i 18 e i 30 anni avere successo vuol dire, dal punto di vista personale, soprattutto “realizzare le proprie aspirazioni” ed “essere sé stessi”. La percezione che essi hanno però della società che li circonda è che il successo significa soprattutto “diventare ricco e famoso”. In un caso e nell’altro, però, un giovane su quattro considera importante il “fare qualcosa di utile per gli altri” (Censis 2009)
- La gerarchia delle cose importanti della vita vede ancora confermare il primato di quegli aspetti legati alla sfera più privata ed intima della persona: **famiglia, amore, amicizia**.
- Ma sembra leggermente accrescersi **l’importanza attribuita all’impegno sociale, culturale, religioso** e la stessa attività politica segnala il timido risveglio di attenzione verso problemi e bisogni della vita collettiva.
- Gli ideali sociali vengono invece vissuti dai giovani in forma individualistica e spesso autoreferenziale. Ciò significa che concetti quali **democrazia, libertà, rispetto delle regole sono considerati quali garanzie personali e private piuttosto che beni collettivi**.

Anche l’atteggiamento verso il futuro subisce influenze negative se si guarda alle condizioni di partenza.

- L’atteggiamento con il quale si affronta la vita varia molto a seconda delle condizioni in cui ci **si trova a viverla e degli strumenti** che si hanno a disposizione per affrontarla.
- Risulta anzitutto che la condizione occupazionale influisce pesantemente sull’atteggiamento con il quale si affronta la vita.
- Il maggior tasso di fatalismo è presente tra coloro che sono inattivi, seguiti dai disoccupati, mentre sia gli studenti sia coloro che svolgono un lavoro si collocano nell’area dell’autodeterminazione. Anche le condizioni familiari influiscono su tale atteggiamento.
- **Inoltre coloro che provengono da famiglie culturalmente deprivate si collocano decisamente nella zona del fatalismo**, al contrario di chi invece ha i genitori con gradi di istruzione elevati.

⁸⁸ Carlo BUZZI, Alessandro CAVALLI, Antonio DE LILLO (a cura), *Rapporto Giovani, Sesta Indagine dell’Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino Bologna 2007

In questo contesto è interessante dare uno sguardo al rapporto giovani- volontariato.

- Altro valore il **volontariato** che pur stazionario, è tuttavia, vissuto in maniera più identitaria. In altri termini, **la solidarietà, più che essere un valore collettivo e civile, viene vissuta come un'esigenza o una garanzia del rispetto da parte degli altri delle proprie esigenze e della propria identità**⁹
- **Il giovane che fa volontariato lo fa per esplorare il mondo, per acquisire una maggiore certezza identitaria**, (Ambrosini ¹⁰) per capire quanto vale, a volte per avviarsi verso un'occupazione (penso ad esempio al volontariato nelle ambulanze o al volontariato socio-educativo dei laureandi in scienze dell'educazione).
- Oggi i giovani arrivano, anche legittimamente credo, a forme un po' strumentali di partecipazione, più in generale ad una visione, che a me sembra razionale, del volontariato come strategia di orientamento e di preprofessionalizzazione.
 - “Nei giovani – nota il Censis – l'affermazione della propria personalità è un valore in sé e slega il successo dal raggiungimento di obiettivi specifici e concreti: il modello vincente che la società propone è quello del diventare ricco e famoso ma l'essere se stessi – che è un obiettivo ritenuto importante a livello individuale – è poco rilevante socialmente. Tutto questo suggerisce e dimostra una volta di più il senso centrale della ricerca del Censis, e cioè l'importanza dell'espressione reale e profonda di sé, che in queste risposte è descritta come obiettivo importante di realizzazione quasi in contrasto con le aspettative e le imposizioni di carattere sociale”¹¹

Occorre ridare speranza

Per ridare speranza, per rigenerare speranza, occorre dare fiducia, far leva sulle parti buone, scoprire i tratti positivi dell'ambivalenza

Occorre ridare speranza in un contesto di paure¹² Paure vissute ma con difficoltà a verbalizzarle, a chiamarle con il loro nome, paure che incidono sui comportamenti quotidiani

1) *Paura del futuro: il futuro come promessa o il futuro come minaccia*

- Viviamo in un'epoca dominata dalle “passioni tristi”, dove il riferimento non è al dolore o al pianto, ma all'impotenza, alla disgregazione e alla mancanza di senso.
- La mancanza di un futuro come promessa arresta il desiderio nell'assoluto presente. Meglio **star bene** e gratificarsi oggi se il domani è senza prospettiva.

⁹ Carlo BUZZI, Alessandro CAVALLI, Antonio DE LILLO (a cura), *Rapporto Giovani, Sesta Indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino Bologna 2007

¹⁰ Intervista a Maurizio AMBROSINI, a cura di Riccardo Nardelli, *Un volontariato individualista? Un servizio per far emergere i talenti di tutti*, in CSV Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Gino MAZZOLI e MAURIZIO Colleoni (a cura), *C'è spazio per un volontariato dei giovani? Gli esiti di un laboratorio*, Animazione Sociale, Supplemento 8-9/2008

¹¹ CENSIS, ibi

¹² Per le riflessioni di questo capitolo mi sono avvalso del Testo: Umberto GALIMBERTI, *L'ospite inquietante, il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli Milano 2007

- La mancanza di un futuro come promessa fa sì che tra adolescenti e adulti si instauri allora un rapporto contrattualistico, per effetto del quale genitori e insegnanti si sentono continuamente tenuti a giustificare le loro scelte nei confronti del giovane, che accetta o meno ciò che gli viene proposto in un rapporto egualitario.
- Ma le passioni tristi e il fatalismo non mancano di un certo fascino, ed è facile farsi sedurre dal canto delle sirene della disperazione, assaporare l'attesa del peggio, lasciarsi avvolgere dalla notte apocalittica che, dalla minaccia nucleare a quella terroristica, cade come un cielo buio su tutti noi.

2) *Paura di non valere, di non essere tra quelli che contano e quindi bisogna sempre sovrapporsi*

- Viviamo in una società dove più niente è privato (Bauman) e si assiste alla *pubblicizzazione dell'intimo*
- In una società consumistica i giovani hanno la sensazione di esistere solo se si mettono in mostra,
- È come con le merci, il mondo è diventato una *mostra*, un'esposizione pubblica che è impossibile non visitare perché comunque ci siamo dentro,
- In questo modo molti giovani scambiano la loro *identità* con la *pubblicità dell'immagine*
- Per *esserci* bisogna dunque *apparire*. E chi non ha nulla da mettere in mostra, non una merce, non un corpo, non un'abilità, non un messaggio, pur di apparire e uscire dall'anonimato **mette in mostra la propria interiorità**, dove è custodita quella riserva di sensazioni, sentimenti, significati "propri" che resistono *all'omologazione, che*, nella nostra società di massa, è ciò a cui il potere tende per una più comoda gestione degli individui.

3) *Paura del quotidiano, di una vita va costruita giorno per giorno con fatica, e quindi i gesti estremi e di follia*

- Oggi sempre più di frequente, nell'universo giovanile, la follia veste gli abiti della freddezza e della razionalità, non lascia trasparire alcunché ed esplose in contesti insospettabili che nulla lasciano presagire e neppure lontanamente sospettare (erano ragazzi normali)
- Chiavenna, Sesto San Giovanni, Novi Ligure, Leno
- Perlopiù ragazzi cresciuti in una famiglia serena, in tutti questi casi hanno in comune quell'evento terribile che è *l'imprevedibilità*.
- A volte una buona educazione - soprattutto quella borghese che insegna a tenere a bada gli eccessi emotivi - confeziona per ciascuno di questi ragazzi un abito di buone maniere, di stereotipi linguistici, di controllo dei sentimenti che, come una corazza, rende questi giovani impenetrabili e scarsamente leggibili a chi sta loro intorno.
- Alla base c'è una mancata crescita emotiva, che ha reso il sentimento atrofico, inespressivo, non reattivo, per cui gli eventi della vita passano loro accanto sen-

za una vera partecipazione, senza un'adeguata risposta di sentimento a quanto intorno accade.

4) paura del limite o ansia da prestazione

- Quel che è saltato nella nostra attuale società è il concetto di *limite*.
- E in assenza di un limite, il vissuto soggettivo non può che essere di inadeguatezza, quando non di ansia, e infine di inibizione.
- Tutto ciò non fa che amplificare immediatamente i confini della sofferenza e dell'inadeguatezza
- Occorre poi tenere conto **che la propensione al rischio** senza precauzioni degli adolescenti e dei giovani nell'attuale cultura sociale è rinforzata anche dalla presenza in essa della concezione della *reversibilità del tempo, delle scelte*¹³.
- Questa concezione si manifesta nel fatto **che molti giovani ritengono che da ogni loro scelta, per impegnativa o rischiosa che sia, si possa sempre, o quasi, tornare indietro e ripartire in un'altra direzione.**
- Questo consente ai giovani che vivono la reversibilità della **scelte di non negarsi nulla, anche di ciò che è ritenuto trasgressivo, perché sono convinti che tanto si tratti di una scelta da cui è possibile tornare indietro.**
- Una delle vie percorribili per l'educazione alla corretta soluzione dell'antinomia *rischio/precauzione* è quella frequentata sin dalle soglie della civiltà attraverso la *dialettica desiderio/limite*.
- La crisi del limite si manifesta nella vita di molti giovani come ricerca ossessiva dell'eccesso attraverso il rischio, quasi che l'appagamento della loro sete di vita, di godimento e di felicità possa avvenire solo attraverso forme che si collocano al di là dei limiti attraverso cui la cultura sociale si propone di difendere se stessa unitamente all'integrità biopsichica delle persone.
- *“Una società che estende costantemente, alla cieca, il campo del possibile affonda inevitabilmente in un mondo in cui più niente è reale, un mondo del virtuale assoluto, ovvero dell'impotenza totale... La clonazione, la scelta del sesso del bambino e i mille proclami della tecnica che preconizzano un mondo senza frontiere e senza divieti alimentano un immaginario che i giovani oggi non considerano più una promessa, ma un diritto. In un simile contesto le pratiche pedagogiche e terapeutiche sono chiaramente controcorrente, proprio perché cercano di stabilire dei divieti e di risvegliare i giovani dal sogno di onnipotenza”*¹⁴

5) paura della solitudine e di misurarsi con sé stesso

- e allora il gruppo luogo di identificazione negativa
- aggregazioni che nel bene e nel male assolvono a una serie di bisogni psicologici tipici dell'adolescenza:

¹³ Mario POLLO, *Educare alla sicurezza nel rischio e nell'incertezza del futuro*, Animazione Sociale 12/2008

¹⁴ Miguel BENASAYAG e Gérard SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli Milano 2004 pag. 95

- identità e riconoscimento
- senso di appartenenza.
- protezione

Alcune osservazioni in merito

- Nella mia esperienza una discordanza tra le analisi sociologiche, i dati statistici, l'immagine che ne esce e la realtà quotidiana dei volti e delle storie che conosco
- In questa nuova situazione di vita e delle istituzioni (anch'esse più fragili) per educare di cosa c'è bisogno, per non subito incolpare i ragazzi?
- In un clima di fragilità e frammentarietà, dove sono saltate le grandi cornici i ragazzi hanno bisogno di una cura maggiore, di un accompagnamento discreto, ma costante, di non essere abbandonati a sé stessi
- Hanno bisogno di adulti competenti
- *Ma chi è l'adulto "abbastanza competente". I genitori no, gli insegnanti neppure... Sarà lo specialista, il terapeuta, ...*¹⁵
«No, per questi adolescenti l'adulto competente è chiunque coltivi ed esprima una forte passione per "qualcosa". Ecco, quando individuano qualcuno che secondo loro va bene, in base a criteri anche difficili da decodificare, possono esserne soggiogati. Anche un docente un po' svitato, ma realmente appassionato della sua materia, diventa un punto di riferimento, una risorsa. Gli altri adulti - quelli opachi - non sono contestati, non sono avversari da abbattere, semplicemente rimangono del tutto irrilevanti».
- *Adulti che sappiano aiutare a dar senso ai significati,*
- Che sappiano coniugare **amore-tenerezza, amore-fermezza**¹⁶
 - Un figlio deve incontrare anche, crescendo, **l'amore-fermezza**, ossia una serie di regole. coerenti, adeguate all'età, e una guida. Le regole fanno sentir bene i bambini, danno sicurezza e consentono di fare delle previsioni; indicano che i genitori hanno il controllo della situazione, che sanno ' che cosa è bene per loro e che cosa si aspettano da loro. D'altro canto i bambini sanno di essere «piccoli», di non conoscere abbastanza il mondo e, anche se protestano, si affidano agli adulti da cui dipendono. **L'amore fermezza** (che è l'opposto della durezza, della freddezza e dell'indifferenza) **ha come obiettivo l'apprendimento graduale dell'arte di vivere**, l'acquisizione di una progressiva autonomia e fiducia in se stessi.

Adulti che aiutino i ragazzi ad accogliere e accompagnare le emozioni¹⁷

- Oggi l'educazione emotiva è lasciata al caso e tutti gli studi e le statistiche concordano nel segnalare la tendenza, nell'attuale generazione, ad avere un maggior numero di problemi emozionali rispetto a quelle precedenti.

¹⁵ Intervista Gustavo PIETROPOLLI CHARMET, *Non separate, sui nuovi, adolescenti*, La Repubblica 08-11-08

¹⁶ Anna OLIVIERO FERRARIS, *Piccoli bulli crescono*, Rizzoli Milano 2007, pag. 105-107

¹⁷ U. GALIMBERTI, *Gli analfabeti delle emozioni*, La Repubblica 5 ottobre 2003

- E questo perché oggi i giovanissimi sono più soli e più depressi, più rabbiosi e ribelli, più nervosi e impulsivi, più aggressivi e quindi impreparati alla vita, perché privi di quegli strumenti emotivi indispensabili per dare avvio a quei comportamenti quali l'autoconsapevolezza, l'autocontrollo, l'empatia, senza i quali saranno sì capaci di parlare, ma non di ascoltare, di risolvere i conflitti, di cooperare.
- ... l'avvio della nostra vita, dove ci è stato insegnato tutto, ma non come "mettere in contatto" il cuore con la nostra mente, e la nostra mente con il nostro comportamento, e il comportamento con il riverbero emotivo che gli eventi del mondo incidono nel nostro cuore.
- Queste "connessioni", che fanno di un uomo un uomo, non si sono costituite, e perciò sono nate biografie capaci di gesti tra loro a tal punto slegati, da non percepirla neppure come propri. Questo è il nostro tempo, il tempo che registra il fallimento della comunicazione emotiva e quindi la formazione del cuore come organo che prima di ragionare, ci fa "sentire" che cosa è giusto e che cosa non è giusto, chi sono io e che ci faccio al mondo.

Adulti che aiutino nell'educazione al limite come compimento costruttivo del desiderio¹⁸

- Educare al limite significa però anche educare al desiderio che è il motore della ricerca dell'illimitato e che si manifesta con due maschere, l'una diabolica e l'altra angelica.
- **L'accettazione della propria debolezza come forza interiore profondo.** L'educazione deve aiutare il giovane a scoprire il rischio di percorrere una realizzazione di se stesso, se vuole che il suo desiderio divenga ciò che lo eleva al di sopra, aiutandolo a comprendere che solo il riconoscimento della sua radicale alterità può offrirgli la pienezza della libertà e dell'autonomia e, quindi, la signoria vera della sua vita.
- Occorre educare i giovani a prendere atto, riconoscere e, soprattutto, sopportare la tensione fra il loro desiderio e il limite che quotidianamente essi sperimentano.
- **L'educazione al rischio del futuro si fonda, perciò, sullo svolgersi della dialettica desiderio-limite.** Sin dalle origini della storia questa dialettica si è svolta, con il giovane, nel ruolo dell'espressione del desiderio e, con l'adulto, in quello della inevitabile presenza del limite.
- Accettare la relazione educativa significa, anche sottolineare la naturalezza di queste caratterizzazioni dei ruoli nell'espressione del desiderio e del limite. Infatti, se l'adulto non accetta questo ruolo, la dialettica desiderio-limite non può svolgersi in modo efficace e, quindi, il desiderio non potrà manifestare tutto il suo potenziale creativo in nuove forme di vita ma, viceversa, tenderà a evidenziare la sua carica distruttiva, in seguito ai fallimenti o alle crisi che produrrà nella vita del giovane.

¹⁸ M. POLLO, op.cit

E allora quale pedagogia oggi¹⁹

- elaborazione di una relazione educativa basata sulla fiducia,
- permettere al giovane di proiettarsi verso il futuro essendo testimoni di speranza
- imparare a vivere insieme tra giovani e con gli adulti stabilendo delle alleanze, Fermiamoci qualche istante su queste tre parole chiave dell'educazione alla maniera di don Bosco: fiducia, speranza, alleanza.

Una pedagogia della fiducia

- Senza fiducia, non c'è educazione. Solo l'instaurazione di questa relazione di fiducia tra il giovane e l'educatore permette di costruire l'autorità di quest'ultimo.
- Come instaurare questa fiducia? Don Bosco non raccomanda nessuna tecnica educativa particolare, risponde solamente attraverso l'**AFFETTO**. Don Bosco è l'educatore che, nel XIX secolo davanti a tutte le correnti pedagogiche iper-razionaliste del secolo dei lumi, ha riabilitato l'affettività, l'amore nella relazione educativa.
- Senza affetto, non c'è fiducia. Senza fiducia, non c'è educazione.
- Un'educazione fondata sulla fiducia è un'educazione basata sulla ragione. L'educatore agisce in maniera ragionevole, sempre convinto che il giovane è dotato di ragione ed è capace di comprendere dove si trova il suo interesse. È su questa convinzione che si fonda il sistema preventivo.
- Infine, un'educazione fondata sulla fiducia è basata su una fede indefettibile nell'educabilità del giovane qualsiasi siano le sue difficoltà nel presente.
- **Crederne nel giovane** è accogliere il giovane anche immigrato come una opportunità di crescita per il gruppo e non come un peso.

*Arriviamo così²⁰, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un **giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina**. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il **bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate**. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.*

¹⁹ Jean-Marie PETITCLERC, Responsabile Associazione Valdocco – Argenteuil, Francia *La pedagogia salesiana con i minori stranieri – l'esperienza francese*. Traduzione del testo dal francese a cura della segreteria Ags, ripresa nel Congresso *Sistema Preventivo e diritti Umani*, Roma 2-6 gennaio 2009

²⁰ Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione dal Vaticano, 21 gennaio 2008

Una pedagogia della speranza

- È un'attenzione particolare ai processi di crescita, la storia del seme chiamato a diventare un grande albero è senza dubbio la più bella parabola sull'educazione.
- Educare è offrire il miglior terreno per permettere al ragazzo di mettere radici nel contesto familiare, sociale e culturale per esplodere al suo nuovo essere soggetto.
- Sviluppare un progetto che tenga conto del ragazzo, della sua realtà di oggi e della sua potenzialità di adulto di domani è nello stesso tempo rassicurare e responsabilizzare.
- Occorre una sana articolazione tra queste diverse linee di forza.
 - Rassicurare è **saper esprimere il carattere incondizionato dell'affetto** che ci lega al giovane ed è anche essere garante di un mondo di regole che resistono nonostante i tentativi di trasgressione degli adolescenti.
 - Rassicurare è, infatti, **aiutare il ragazzo a memorizzare la riuscita**. Il dramma di tanti giovani che lasciano la scuola risiede nel fatto che la società non li aiuta a memorizzare che la sconfitta..
 - Rassicurare ma anche **responsabilizzare** poiché è solamente esercitando delle responsabilità che si apprende a diventare responsabili. Molti giovani immigrati soffrono di non poter esercitare nessuna responsabilità nella nostra società ... non ci stupiamo allora dei loro comportamenti di fuga!

Una pedagogia dell'alleanza

- Questo grande educatore, considerato nella tradizione ecclesiale come «Padre e Maestro della Gioventù » ci viene spesso presentato, **nell'immaginario popolare, con i tratti di un funambolo**.
- C'è anche una rappresentazione simbolica: l'arte di educare, **non è forse come l'arte del funambolo? Sapere dire di sì, ma anche saper dire di no; essere sufficientemente vicino ma anche sufficientemente distante, rassicurare, ma anche responsabilizzare**. È sempre questione di equilibrio. Infine si tratta anche di costruire l'alleanza tra tutti gli adulti coinvolti nell'educazione dello stesso giovane. Nell'ultima lettera che inviò prima della sua morte ai direttori, Don Bosco si mostrò molto attento alla qualità dei **legami tra i membri della comunità educativa**. Il primo diritto del bambino, **è senza dubbio quello della coerenza di tutti gli adulti** che camminano con lui nel suo itinerario di crescita. Non si tratta di "fare per" **ma "con"** il giovane considerandolo non solo come destinatario ma come partner dell'azione educativa. "Senza il vostro aiuto non posso fare niente". "Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo". Queste formule ritornano sovente nelle "buone notti".
- Una pedagogia dell'alleanza che fa riferimento all'alleanza biblica, al rapporto tra Dio e il suo popolo. (le figure bibliche)

La Chiesa italiana: il compito urgente dell'educazione quale tema degli Orientamenti pastorali del prossimo decennio

“Quello educativo è, per le nostre comunità cristiane, un impegno tutt'altro che inedito. Ebbene, riprendere con sistematicità e intensificare ora un'azione che in fondo non è mai stata dismessa, significa collocarci su una linea di servizio che probabilmente intercetterà l'attesa di molte famiglie, a prescindere dalla frequenza o meno ai sacramenti. Come Chiesa, sentiamo nostra fino al midollo questa diaconia: essa non circoscrive la propria azione nella sola prospettiva religiosa, perché punta ad educare donne e uomini che faranno l'Italia e l'Europa di domani. Anche questo orizzonte, necessariamente più ampio, è obiettivo che merita la nostra dedizione” (Bagnasco)²¹.

Ed ancora²²

“Si intende ribadire che l'educazione è una questione di esperienza: è un'arte e non un insieme di tecniche e chiama in causa il soggetto, di cui va risvegliata la libertà. È questo il punto centrale su cui far leva per riscoprire la funzione originaria della Chiesa, a cui spetta connaturalmente generare alla fede e alla vita, attraverso una relazione interpersonale che metta al centro la persona. Da queste considerazioni scaturiscono due conseguenze, largamente condivise dall'Assemblea: la prima individua nella Chiesa particolare e specificamente nella parrocchia il luogo naturale in cui avviare il processo educativo, senza peraltro sminuire il contributo originale delle aggregazioni ecclesiali; la seconda dà rilievo ai soggetti del processo educativo (sacerdoti, religiosi e religiose, laici qualificati e, naturalmente, la famiglia e la scuola), dal momento che figure di riferimento accessibili e credibili costituiscono gli interlocutori necessari di qualsiasi esperienza educativa.

In sintesi, si è convenuto sul fatto che la scelta del tema dell'educazione è necessaria, perché intercetta tutti i nodi culturali, raggiunge l'uomo in quanto tale e interagisce con la persona guardando a tutta la sua vita: vivere è educare”.

Un ultimo tratto per me non ultimo: verso quali ragazzi?

- Ma per noi i ragazzi da educare non sono solo i nostri ragazzi, più garantiti, saturi di tutto, così saturi e così fragili, che un insuccesso scolastico li porta a far gesti sconsiderati

E allora permettetemi un tratto di lessico familiare

...Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro. 1841: Don Bosco in visita alle carceri della città.

“Vedere turbe di giovanetti sull'età da 12 a 18 anni; tutti sani, robusti, di ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire”

Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o al meno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? Co-

²¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA 59^a Assemblea Generale, Roma, 25-29 maggio 2009 *Prolusione del Presidente*, S.E. Card. Angelo Bagnasco

²² Dal comunicato finale dell'assemblea generale della CEI del 25-29 maggio 2009

municai questo pensiero a Don Cafasso e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo” (Ferreira 1992)

- Per questi ragazzi la parola educare ha una traduzione intermedia: prendersi cura, **nonostante tutto**
- **Perché vuol dire andare contro corrente**

«La “libertà di essere se stessi” sconfinata in posizioni al limite della xenofobia: è la fine del *politically correct* e il trionfo del “dire le cose come stanno”. De Rita: “Chi parla di integrazione è considerato fuori moda»²³

“Chi oggi parla di integrazione sociale in riferimento agli immigrati – spiega De Rita - è visto come un sorpassato degli anni ‘80, come un buonista incallito”, fuori moda e fuori tempo. La tendenza attuale è quella di dare libero sfogo alla “paura istintuale verso l’altro”, con un conseguente aumento – sul versante dei comportamenti - del ricorso alla violenza e all’aggressione. Secondo il Censis c’è una “**netta caduta della tolleranza nei confronti dell’altro**, sempre più percepito come una minaccia alla libera espressione di sé, un possibile invasore di confini, di regole, di norme” percepite in modo autoreferenziale e proprio per questo ancora più inviolabili. In linea generale, considerando non solo gli stranieri, è significativo per il Censis l’aumento dei casi di accoltellamento mortali per un parcheggio o di risse in discoteca dovute a malintesi complimenti ad una ragazza, tutti episodi di intolleranza verso l’altro interpretati dal Censis in chiave di affermazione di sé. Allo stesso modo, l’aumento degli episodi di bullismo (segnalato dall’80% dei genitori in una intervista Censis 2008) è indicato come “affermazione di sé in contrapposizione al nemico, identificato nel più debole”.

- Ma vi sono tante esperienze significative sottotraccia, che comunque ci fanno ben sperare: centri diurni aggregativi, educativi, accoglienze residenziali, sportelli di ascolto e di informazione è quanto emerge dalla ricerca che ho curato per i Religiosi in Piemonte e per la mia Congregazione in Italia e che sarà presentata ad Assisi in una Conferenza Nazionale²⁴
- **Tutte lì a testimoniare che “un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce”** come dice un proverbio africano,
- **Che si ha bisogno di maggior visibilità, di maggior comunicazione non per dire quanto siamo bravi, ma per dare ascolto e indicazione a chi cerca aiuto, ma soprattutto per indicare i luoghi possibili della solidarietà dove poter indirizzare il senso della propria esistenza**
- **In conclusione sono sempre più convinto che «L’educazione è cosa di cuore, e Dio solo ne è padrone e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l’arte e ce ne dà in mano le chiavi»²⁵**

²³ Censis, ibi

²⁴ CISM USMI FIRAS Area della Solidarietà *Il vangelo nelle opere di carità e nelle attività sociali dei religiosi in Italia*, Assisi 12-15 Ottobre 2009

²⁵ *Lettere di Don Bosco*, Epistolario, Torino 1959